



L'emergenza sanitaria ha purtroppo frenato inevitabilmente le varie attività promozionali che normalmente svolgiamo nell'ambito del territorio, ma non è riuscita a frenare i nostri donatori che con lo stesso ritmo e spirito di sempre si sono recati a donare il proprio sangue.

Con sorpresa in quest'ultimissimo periodo c'è stato anche un incremento abbastanza sostanzioso di coloro che hanno espresso il desiderio di far parte dell'associazione. Comportamenti, questi, che dimostrano, se ce ne fosse bisogno, la grande generosità e solidarietà della nostra gente.

Generosità in quanto non c'è stata nessuna titubanza nel recarsi presso il centro trasfusionale in questo particolare momento. Generosità in quanto il dono del sangue è fatto verso persone sconosciute e chi lo fa resta nell'anonimato (il ricevente non può e non deve conoscere colui o coloro che hanno donato). Generosità perchè chi dona il sangue, almeno in Italia lo fa in maniera gratuita. Generosità perchè fare il donatore di sangue oggi può risultare alquanto inconsueto in quanto viviamo in una società dove ognuno persegue il proprio interesse e dove la normalità è il guadagno, il profitto e l'accumulo. Generosità anche da parte dei vari giovani donatori che così dimostrano sensibilità e maturità.

Concludo questa prima parte con un appello "continuiamo a donare".

Nello scorso numero de "La Voce" ci eravamo lasciati con l'annuncio dell'Assemblea Ordinaria annuale programmata per il 9 aprile ultimo scorso, ma essendo in quel periodo il nostro territorio entrato in zona rossa non è stato possibile svolgere tale adempimento previsto dallo statuto.

Nel frattempo c'è stata una proroga dei termini da parte dell'AVIS Nazionale per cui, sperando in una situazione epidemiologica migliore, il consiglio direttivo ha scelto di posticipare il tutto al giorno 7 maggio alle 16,00 in seconda convocazione presso i locali della sede AVIS Comunale ovviamente mettendo in atto tutte le misure di massima cautela e sicurezza. Qualora il numero dei partecipanti fosse elevato terremo l'assemblea nei locali della sagra. Questo ci permetterà non solo di rispettare le norme anti-Covid (distanziamento) ma anche di poter stare all'aria aperta e rimanere al coperto in caso di pioggia. E' prorogato anche il termine per presentare le candidature per la squadra che guiderà l'Avis per i prossimi quattro anni: ogni socio potrà farlo in sede entro il 30 aprile.

Claudio Franci

## IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Il vestito della domenica - Restauro Madonna Tre Ponti	Paola Nardi Claudio Franci
Pag. 3	- La cartolina illustrata - Michele e Nirvana	Romano Morresi Mauro Dominici
Pag. 4	- Non mi sentivo mai sola	Franca Rappoli
Pag. 5	- La mia nonna - Presente - Qui	Franca Rappoli Andrea Papini Patrizia Pinna
Pag. 6	- La Madonna dei tre ponti	Claudio Franci
Pag. 7	- I cavalli di Giulia Farnese	Giacomo Arcangeli
Pag. 8	- Le maestre di Casa Tregli - Rivalità	P. Domenichini Mario Rossi
Pag. 9	- Statuto della Contea di Sorano - Ricordare è rivivere	Lisena Porri Romano Morresi
Pag. 10	- La schiaccia di Pasqua Scuola cucina soranese - Peccato Originale	Roberto Borsetti
Pag. 11	- Vitozza: per la strada dei ricordi	M. Dominici
Pag. 12	- Un ricordo di nonna Assunta - Lettera di una ragazza talassemica	Matteo Guerrini

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavoceidelcapacciolo.it](http://www.lavoceidelcapacciolo.it)

### Il vestito della domenica

La mia valigia estiva quando arrivavo a Sorano si sfaceva e rifaceva in un attimo perché conteneva pochi abitini e qualche accessorio. La nonna, sempre molto occupata ad aiutare il nonno alla vigna e nei campi, chiedeva alla mamma vestiti pratici, da lavare e stirare con facilità, quindi niente balze, nastri, stoffe delicate. I miei abitini erano di cotone a quadretti, cambiava il colore ma il modello cresceva insieme a me.

Rimaneva solo il vestito della domenica, appeso lì nell'armadio; lo ricordo ancora, giallo, con lo sprone ricamato dalla mamma, le maniche a sbuffo, una cintura in vita. Era il vestito più carino che avessi, a volta lo scendevo giù con la voglia di metterlo..ma ecco che interveniva la nonna con il suo fare risoluto:

non puoi mettere quel vestito oggi non è domenica e non stai andando ad una festa...-ma perché ci dobbiamo fare belli solo in quel giorno?...e lei con il suo "catechismo " incontestabile mi spiegava che la domenica è il giorno dedicato al Signore. Devi essere bella e pulita fuori ma soprattutto dentro quando entri nella Sua Casa e sei al Suo cospetto, andare a messa non è una gara per chi è più elegante!!

Ma a quell'età, specialmente quando le mie coetanee esibivano sottogonne che gonfiavano di proposito l'abitino, fiocchi e quant'altro, era di difficile comprensione... e la nonna: ...ma va'a cerca'-detto tutto di un fiato- che ci fa' il Signore con tutti quei fronzoli? E si chiudeva lì.

Quando arrivava la domenica, però, si sentiva che era un giorno diverso: le campane suonavano a distesa, l'odore squisito del ragù aleggiava nei vicoli, le botteghe del barbiere piene di uomini in attesa di una sistematina, i bimbi con la riga perfetta nei capelli e a cui era proibito giocare per non sporcare il vestito buono.

Anche la chiesa si vestiva a festa, candele, fiori, profumo di incenso facevano da coreografia a quell'assemblea dignitosa in ghingheri per il rispetto del settimo giorno, quello del riposo, dedicato al Signore. C'era una disposizione preordinata: nelle prime panche a sinistra le femminucce, dall'altra parte i maschietti; gli uomini rimanevano in fondo, in piedi anche se c'era posto disponibile, le donne tutte con il velo in testa, rosario e il libro della Messa in mano.

Le nostre domeniche semplici ma sentite, piene di rispetto e dignità!!

E' inevitabile il paragone con i tempi attuali..basta aprire l'armadio e ci rendiamo conto che gli abiti appesi sono tutti "vestiti della domenica".

Per me quel modo di vestire è rimasta un'abitudine consolidata, c'è sempre da una parte un vestito meno usato, meglio conservato, più..domenicale e memore degli insegnamenti della nonna, nonostante gli inevitabili cambiamenti dei tempi, sono lieta di aver conservato questa abitudine.

Paola Nardi



### FINANZIATO DA DUE GENEROSE FAMIGLIE IL RESTAURO DELLA MADONNINA DEI TRE PONTI



Come già accennato nell'articolo di pagina 6, il restauro della Madonnina dei tre Ponti è quasi terminato come si può vedere dalla foto a lato. Hanno contribuito con due generose donazioni all'AVIS destinate al finanziamento del restauro dell'Edicola Sacra:

- la famiglia Scalabrelli, per ricordare la recente scomparsa di Irene che proprio prima di morire aveva festeggiato 65 anni di matrimonio con il suo Irio;
- una famiglia che abita all'Elmo non originaria del posto ma molto attaccata e innamorata del nostro territorio e vicina all'AVIS.

Un altro benefattore ha fatto una donazione alla Parrocchia con la quale verrà realizzata la chiusura in vetro a protezione della statua. A queste generose persone un grazie di cuore da estendere a coloro che gratuitamente stanno realizzando l'impegnativo e complesso restauro curato dalla nostra AVIS.

Se l'atto vandalico voleva essere una consapevole profanazione verso un simbolo della fede Cristiana ha invece suscitato l'effetto contrario e ha dimostrato che la devozione per la Madonna è ancora molto viva e sentita fra la nostra gente come dimostrato anche dai tanti attestati di sdegno sui social, giornali e quant'altro.

### “LA CARTOLINA ILLUSTRATA”

Con sorpresa e incredulità mi è arrivata per gli auguri di BUONE FESTE una Cartolina Illustrata. Forse un po' fuori moda, oggi c'è il telefonino, si può mandare gli auguri velocemente e con poca spesa, pigi invio e il gioco è bello che fatto, se non ti ricordi a chi li hai mandati basta controllare tutto rimane facile ma, c'è sempre un ma molto importante, in quei messaggini manca l'anima.

I ricordi che può far scaturire una Cartolina Illustrata sono incredibili, quella scrittura indelebile del mittente ti farà sognare, ti aprirà la memoria, la persona che si è dimostrata così fuori moda ma, tanto sensibile da farti scaturire un'emozione. Per esempio il ricordo del paese, la gioventù trascorsa insieme, i giochi e tanti ricordi ancora. Il messaggino ti dà un pensiero che dura poco e lascia il tempo che trova. Io sono stato un maniaco scrittore di Cartoline Illustrate, mi riferisco al periodo adolescenziale quando abitavo a Sorano, spedite ai parenti di Roma, di Savona, agli amici vacanzieri fatti nel periodo estivo. Cartoline panoramiche del mio bel Sorano e cartoline di Buone Feste. Adesso non più, anch'io mi sono modernizzato, pigio invio e tutto fatto, come dire “Sto con i frati e zappo l'orto” Ma, se qualcuno riceverà una cartolina illustrata, da me spedita, o da qualche altra persona, sicuramente rimarrà sorpreso e nello stesso tempo proverà forse le medesime emozioni che ho provato io. Meditate gente, meditate, e magari fate felice un amico o un'amica, che da tanto tempo non vi sentivate, spedendogli una Cartolina Illustrata magari di Sorano, rimarrà meravigliata e si ricorderà amorevolmente di voi.

Le Cartoline Illustrate non si gettano via, si nascondono tra le pagine dei libri pronte ad uscire al momento impensato, quelle di Sorano escono spesso e mi si apre un mondo.

Romano Morresi



### **68 ANNI DI MATRIMONIO PER MICHELE E NIRVANA**

Il giorno 11 aprile 2021 ricorre la data del 68° anno di matrimonio (11 aprile 1953) dei miei suoceri Michele e Nirvana.

Ringraziando il Signore sono arrivati a questo grande traguardo, lui all'età di 95 anni e lei all'età di 91 anni (non ancora compiuti da ambedue).

Dopo una vita lavorativa trascorsa insieme nella gestione di un bar in p.zza del Municipio di Sorano hanno avuto la grazia (nonostante alcune vicissitudini della vita superate) di essere ancora insieme negli anni della vecchiaia.

Noi familiari gli facciamo tanti auguri nella speranza che possano trascorrere gli ultimi anni in salute e serenità.

Mauro Dominici

### Non mi sentivo mai sola

Al piano di sopra, nel corridoio, nella mia vecchia casa, disposta diversamente da come è ora, c'erano tutte le camere.

Quella in fondo, che noi chiamavamo proprio così, era adibita a camera per gli ospiti...a volte ci ripenso...

Noi stavamo a dormire già grandicelli, nelle camere dei nostri genitori, per lasciare libera quella camera per ospitare i parenti che spesso erano da noi.

Allora l'ospitalità aveva un valore!

Nonna aveva tantissimi parenti.

Evaristo era il vecchio fratello, il più grande, dopo di lei.

Spesso veniva a trovarci e si fermava da noi per mesi.

Poi c'era la sorella Maria, che abitava a Pisa, col figlio Dondo (Secondo), che era scapolo. Lo ricordo nel boschetto a ridere e divertirsi con noi bimbi che giocavamo, proprio come uno di noi...

Poi c'erano i parenti di Roma, quelli erano da parte di nonno Eliseo, figli di Ugo, suo fratello.

Di loro ricordo Albertina, che era più piccola di me e aveva tanti fratelli e sorelle: Marigina era la più grande; poi c'era Rina, una ragazza mora molto bella, amica di mia cugina Anna; poi Ilda e Lida, che confondevo tra loro perché si assomigliavano.

Danilo e Ugo erano anche loro parenti di Roma, credo di un altro figlio di Ugo.

Danilo un po' più grande di me e suo fratello Ugo più piccolo.

Danilo divenne nostro amico e faceva parte della comitiva estiva, nel nostro gruppo formato da me, le gemelle Anna e Alida, Patrizia, Paoletta, Maria Luisa e tanti altri.

Ugo era terribile!

Due o tre volte d'inverno, è scappato dalla sua casa di Roma, per venire da noi.

Non so come facesse un bimbo così piccolo...e ai nostri tempi poi...a prendere treno, autobus...tutto da solo, per fare quel viaggio.

Quanto si disperava nonna Peppa quando lo trovava, nascosto in soffitta!

I suoi genitori non sapevano come fare con lui!

E poi c'erano i parenti di Grosseto, da parte di mia nonna.

Sua sorella Ada infatti, era andata ad abitare là e aveva tre figlie con relativi nipoti.

C'era Elena, mia cugina, un anno meno di me, andava a scuola di ballo ed io ero affascinata dal suo modo di camminare sulle punte e di fare la "spaccata".

Sempre da parte di nonno Eliseo, da Roma, veniva spesso a trovarci Cristina con sua nonna Evelina.

Ricordo con piacere questa vecchietta che chiacchierava tantissimo e teneva sempre con sé, una bottiglietta di cognac, diceva, per il cuore...

Insomma, la mia casa era sempre piena di gente ed io non mi sono mai sentita sola, anche se ero figlia unica.

Un posto a parte, nel mio cuore, occupava Mariantonietta, mia cugina, figlia di zia Teta.

Veniva spesso e in estate si fermava diversi mesi da noi.

E' stata veramente come la sorella che non ho avuto!

Non c'è quasi ricordo nella mia infanzia e più tardi, nella mia giovinezza, del quale lei non faccia parte.



**La mia nonna**

Avevo una nonna stupenda, me la ricordo sempre lì, seduta sulla sua poltrona, a fare uncinetto, a lavorare ai ferri, a cucire...

Da piccolissima già facevo le presine all'uncinetto, le scarpine ai ferri, i centrini, l'orlo a giorno, il punto a erba e tante altre cose, che lei mi aveva insegnato.

Spesso la facevo arrabbiare; giocavo con la palla in casa, proprio davanti alla sua poltrona...

A volte, per sbaglio la palla la colpiva Mamma, che avrebbe dovuto

correggere questi miei comportamenti, non c'era mai: sempre a lavorare alla macchina di maglieria e, più tardi, in bottega ad aiutare babbo.

La mia nonna mi diceva sempre "Quando non ci sarò più, dirai - aveva ragione la mia povera nonna - " Non davo peso a queste parole, non pensavo neppure al loro significato. Ridendo, continuavo il mio gioco e lei, di nuovo, si arrabbiava.

Lei mi voleva tantissimo bene.

Rivedo i suoi capelli bianchi, raccolti in una cipollina e il suo vestito nero e bianco a fiorellini; il grembiule, sempre dello stesso colore, che non si toglieva mai e poi i suoi occhi grigi così buoni.

La rivedo cucire con la sua vecchia macchina, rivedo le sue spalle curve... sento sempre, se chiudo gli occhi, la sua voce... la voce più dolce che io abbia mai ascoltato poi in tutta la mia vita.

Avevamo tanti santini e lei mi aveva insegnato a fare il gioco dell'altarino, disponendoli tutti, in piedi, su di una sedia.

Vorrei scrivere tutto di lei, dal primo all'ultimo giorno passato insieme, quel suo ultimo pezzetto di vita che lei ha passato insieme a me, nel quale era essenziale comunicarmi le sue storie, per lasciarmi un'eredità di valore inestimabile, perché avrei potuto recuperare in esse le mie radici.

Ma io non potevo capire che quello era il tramonto della sua vita, io, che ero ancora all'alba...

E non davo importanza a quelle sue storie...

Non sapevo allora che con lei si sarebbe chiuso un capitolo della mia vita...

Il primo, ma forse il più importante.

Franca Rappoli



San Quirico di tanti anni fa



Valeria, Stefanella e Stefano

**Presente**

Presente,  
in questo presente  
ma sarò assente  
se il futuro  
non mi presenta niente  
di veramente consistente,  
questo sarà il movente  
che porterà all'oblio  
la mia mente  
e rimarrà impassibile  
e paziente  
fino a che il buio  
non mi inghiottirà  
per sempre....

Andrea Papini

**Qui**

Ho visto  
passare la ronda  
girare la trottola  
tirare la corda  
mai saltare il fosso  
e poiché  
dove volano gli asini  
le farfalle camminano  
ho indossato  
il mantello di ortiche  
rimanendo cigno

Patrizia Pinna

## VANDALIZZATA LA STATUA DELLA MADONNA DEI TRE PONTI ADOTTATA DALL'AVIS COMUNALE DI SORANO

Lo scorso mese di marzo, cosa ormai di dominio pubblico, ignoti hanno gravemente danneggiato la statua della Madonna dei Tre Ponti. Nella pagina alcune immagini che rendono pienamente l'idea del grave danno arrecato. Il gesto vandalico ha fatto indignare la gente del nostro territorio molto devota a questa sacra immagine, soprattutto perché non se ne comprende il motivo.

L'incivile gesto è reso ancor più grave in quanto il restauro della statua e di tutta l'area limitrofa era stata recentemente ultimato dai donatori di sangue della nostra AVIS; intervento effettuato in ricordo di Marcella Zini, una nostra donatrice di sangue prematuramente scomparsa.

Al termine del restauro la statua era stata benedetta dal Cardinale Comastri che è rimasto profondamente colpito da questo atto sacrilego.

L'intervento rientrava in un progetto più ampio che ha portato l'Associazione al recupero di tante edicole sacre del nostro territorio alcune delle quali in uno stato conservativo veramente precario.

La bella statua in gesso sulla quale si sono accaniti i vandali, veglia sui soranesi dal lontano 1942 quando vi fu portata in solenne processione dall'allora parroco Mons. Taviani in occasione del suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio e, in tutti questi anni mai era successa una cosa simile. Tale gesto è qualche cosa di offensivo non solo per i cristiani ma per l'intera comunità, per la nostra storia, per i nostri valori e per i donatori di sangue che ne hanno promosso il precedente restauro.

Don Antonio, parroco di Sorano, oltre a denunciare l'accaduto alla forze dell'ordine, lo scorso 6 marzo ha invitato tutti i fedeli a un giorno di digiuno e di preghiera per l'offesa arrecata alla Madre del Signore e a pregare anche per quanti si sono resi protagonisti di questo bruttissimo atto.

I Carabinieri stanno indagando per rintracciare gli autori del gesto anche se al momento non è dato sapere se si tratta di una cosiddetta "ragazzata" oppure di un consapevole gesto di profanazione verso un simbolo della fede Cristiana. A prescindere dal motivo, quest'atto riprovevole non trova comunque nessuna giustificazione. Speriamo che chiunque sia stato, mediti e possa capire la gravità dell'offesa arrecata. Il fatto ha avuto ampia risonanza sia sulla stampa locale che in quella nazionale.

Come promesso, i lavori di riparazione degli ingenti danni sono già stati avviati a cura dell'AVIS Comunale grazie anche al contributo di due generosi benefattori molto vicini alla nostra Associazione.

Nella considerazione che la somma donata all'AVIS per questa specifica esigenza è ampiamente superiore alle spese effettive di ripristino, una parte di questi soldi saranno impegnati per il restauro dell'edicola che ospita la Madonnina del Sacro Cuore incastonata in una parete di tufo all'inizio della strada per Pitigliano, all'altezza della stradina di campagna che porta alla zona denominata Rodemoro. L'arcata superiore del frontone e le due colonne laterali di questa edicola, che sono le parti maggiormente rovinata, dovranno essere sostituite completamente con del travertino o del marmo come dovrà essere completamente rifatto il cancellino in ferro di chiusura.

Anche la pellicola pittorica è abbastanza degradata come lo sono le parti sottostanti in gesso ma sicuramente il lavoro di restauro è molto meno impegnativo di quello della Madonna dei tre ponti.

Il danno alla statua è grave, con frammenti di gesso e calcina sparsi ovunque. Le parti danneggiate sono visibili in diverse immagini.



## I CAVALLI DI GIULIA FARNESE (dai ricordi di Giacomo Arcangeli)

Niccolò IV Orsini era colui che nella contea di Sorano e Pitigliano aveva lasciato più traccia, più ricordi, più opere durature nel tempo di altri, pertanto la leggenda popolare lo aveva considerato più degno di insediarsi al vertice della famosa stirpe dell'Orso. Il passare lento dei secoli non aveva offuscato la sua grande personalità di condottiero di ventura al servizio alterno di Papi e regnanti. I ricordi lapidei giunti fino a noi fanno riferimento alla sua fama ed al suo valore. L'Ilari parlandone lo ricordava in qualche dipinto medievale. Alto e diritto, gli occhi nerissimi su un volto pallido dominato da un'ardita barbetta a punta e una volta, al momento culminante delle sue memorie e dell'esaltazione della cavalleria ursinea, il sor Cesare spalancò improvvisamente la bocca ad una sonora risata, mostrando tra gli altri l'unico dente d'oro che a quel tempo era cosa rara e destava grande meraviglia. Improvvisamente gli era venuto alla mente un fatto, diceva lui, originale e divertente. Oltre la passione per i cavalli, i giochi equestri e la strategia guerresca alle quali sempre partecipava, aveva fama di grande amatore, di gaudente, insomma gli piacevano le donne. Qualche storico degli Orsini lo ricorda nelle sue scappate notturne dal castello di Pitigliano a Sorano, dove sembra non fosse insensibile a qualche richiamo amoroso. Va interpretato in questo senso, o perlomeno così lo giudicava chi gli fu vicino in quell'epoca l'aperto rapporto di grande reciproca simpatia che esisteva fra due grandi personalità: Niccolò IV e la stupenda donna di rango al suo pari che fu Giulia Farnese. I due dalle stirpi nobiliari, dalle casate di alto valore feudale, oltre i buoni rapporti di vicinanza, infatti anche i Farnese erano insediati da secoli nella contea laziale Farnese-Canino-Montalto, confinante con il dominio ursineo. Sembra che i due s'incontrassero spesso nelle lunghe scorribande a cavallo, i cavalli erano la loro passione, nelle battute di caccia e principalmente negli sfarzosi reciproci ricevimenti e balli, dove la bella Giulia dai chiari occhi e l'aspetto splendido, il fascino raffinato che le veniva oltre da madre natura, da una razza famosa. Giulia tra l'altro era stretta parente con gli Orsini del feudo di Sorano, essendo andata a nozze con Pier Francesco Orsini (il gobbo) del ramo della contea di Bomarzo. Unione che purtroppo per molte ragioni, che gli storici riportano in qualche scritto, era risultata a breve scadenza fallimentare e specialmente la bella Giulia aveva ben presto ignorato il vincolo ed aveva ripreso la sua libertà amorosa. Essendo, come si è detto, un'esperta amazzone, possedeva nei suoi feudi grandi allevamenti di cavalli, s'intendeva completamente con Niccolò, e con il tempo i loro contatti erano divenuti così stretti e spregiudicati tanto da creare specialmente nella famiglia degli Orsini, un'avversione ed un palese malcontento. E qui Cesare Ilari innestava l'episodio curioso che gli era stato narrato. Diceva che Giulia Farnese oltre le attenzioni



amoroze per Niccolò, ambisse possedere e immettere nelle sue terre e nella razza da lei posseduta, due bei puledri maremmani che esistevano nelle scuderie della fortezza; erano due cavalli selezionati e allevati da esperti stallieri con tutte le attenzioni. Giulia desiderava ardentemente che i due destrieri fossero destinati alle sue scuderie ed al suo cocchio nobiliare. Niccolò purtroppo aveva ceduto alla richiesta. Non così disposti erano i famigliari, specialmente il primogenito Orazio che detestava ferocemente la bella Giulia. Per nessun motivo avrebbe desiderato che i cavalli fossero entrati in suo possesso. Si sfogava e ne parlava rattristato e furente con un vecchio stalliere al servizio della contea da molti anni ed attaccato al ragazzo che aveva visto nascere. Il vecchio cedendo alle amarezze e alle recriminazioni del ragazzo che avrebbe preferito veder morti i due puledri, si decise, complottando, a rivelargli un segreto di mestiere con il quale i due cavalli non sarebbero stati più montati da alcuno. Approntò subito al giovane una lunga pertica, sulla sommità della quale fissò un grosso batuffolo di paglia e fieno imbevuto abbondantemente di sego fuso e olio. Così ebbe inizio una dolorosa e amara esperienza per i poveri incolpevoli animali. Applicato il fuoco al grosso batuffolo ardente e ponendosi ben di lato, veniva ripetutamente posto sotto il ventre delle povere bestie che al doloroso e bruciante contatto nitivano paurosamente e menavano calci saettanti fino al soffitto. Tale inconcepibile supplizio si ripeté varie volte per varie sere, finché il vecchio stalliere temerario considerò che lo stratagemma avrebbe funzionato. Infatti la prova ultima gli dette ragione. Entrati nella scuderia oscura, fra le due porte sotto il maschio della fortezza con una torcia accesa, come si usava, o con una lanterna, alla vista di tali elementi i due puledri cominciarono a smaniare, nitrire e scalciare, come lo stalliere aveva previsto. Venne la sera in cui Giulia Farnese raggiante si presentò con i suoi fidi scudieri a ritirare gli animali. Il vecchio, come si usava, li precedette nella scuderia facendo luce con una torcia. A tale vista i cavalli si agitarono e gli ospiti rimasero esterrefatti e perplessi. Dopo aver passato in rassegna le varie ipotesi sul contegno degli animali, si addivenne a considerare, come era costume allora, a fatti di maleficio e di malocchio. Fatto sta che i cavalli rimasero con grande gioia e soddisfazione al giovane Orsini.

Giacomo Arcangeli

### Le maestre di Casa Tregli



Scuola Montebuono – anno scolastico 1951 - 1952

#### RIVALITA'

Passate zzi' Michè', venite a bbeve' <sup>1</sup>

Ch'ho messo propio ora la cannella!

- Di mattinata m'arimane greve.....

- Macchè l... pigliate li la panatella. <sup>2</sup>

- Quanto n'ha' fatto, tanto, Cè' <sup>3</sup> quest'anno? <sup>4</sup>

- Se' vasi, <sup>5</sup>

- Benedica l... Michelino

Ce n'ha 'na botte nero come irranno; <sup>6</sup>

- Questo succede a nun sape' fa' ivvino.

Ora vi fo senti' che bicchieretto!

Ma.... degno di portassi pe' ccampione,

Vi galantisco che nun c'ha un difetto;

Tene', bevete e ddite se ho ragione.....

- O tè... mi sbaglio?... mi fa 'n certo effetto....

'N ti pare che 'stu vino abbia iccercone? <sup>7</sup>

1) a bere (in cantina). 2) specie d'anfora di terra cotta in uso in tutte le meravigliose cantine del paese per servire..... agli amici il sempre gustoso ed ottimo vino locale. 3) Cencio, Vincenzo. 4) alludendo al vino. 5) botti. 6) rauno, liscivia del bucato. 7) dicesi del vino alterato nel colore e nel sapore perchè non travasato a tempo debito.

Il sonetto di cui sopra, in stretto vernacolo soranese è tratto da un volumetto pubblicato da Mario ROSSI nel 1924 che ci ha tramandato attraverso i suoi versi il vernacolo soranese parlato dai nostri nonni. "All'ombra del castello degli Orsini" è il titolo del volumetto che comprende ben 20 componimenti in rima in dialetto. Dietro a queste simpatiche rime c'è un patrimonio di storia e tradizioni popolari che la "Voce" vuole salvaguardare e tramandare alle future generazioni.

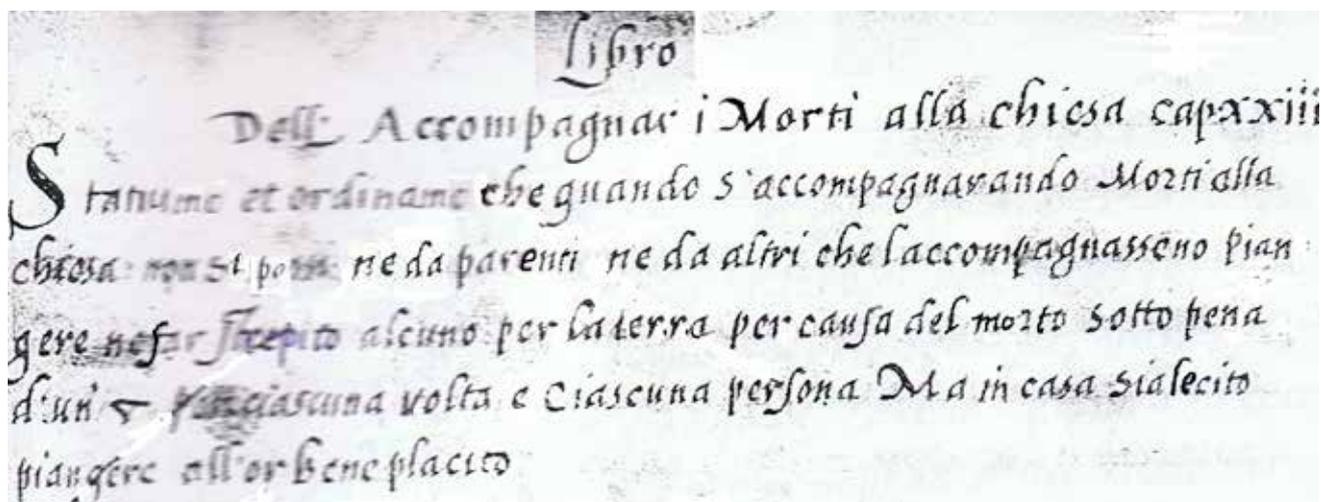
materassaia, andava per le case a fare i materassi. Ha avuto però sempre la passione per l'insegnamento che le è rimasta anche dopo molti anni.

A Casa Tregli abitavano i miei nonni. Li abitava anche una mia cugina che ha un anno meno di me e nelle borgate vicine abitavano altri bambini che avevano più o meno la nostra età e che ancora dovevamo fare la prima elementare. Lei nei pomeriggi ci riuniva tutti in casa sua e ci insegnava a fare le astine ed i numeri. Penso che fosse più portata per l'aritmetica, perché c'insegnava le tabelline ed a fare le operazioni, somme e sottrazioni ma anche moltiplicazioni. Io ero riuscito a farne anche a due cifre. Le divisioni erano più complicate. C'era un ragazzo un po' duro e spesso rimediava qualche tirata d'orecchi e qualche nocchino. Aveva una figlia che le morì di parto e le lasciò due gemelle che hanno abitato con lei finché non si sono sposate ed ora ultraottantenni abitano una a Grosseto e l'altra a Montalcino.

Quando lei e suo marito, oramai vecchi non erano più autosufficienti andarono alla casa di riposo Piccolomini di Sorano e li sono morti. A distanza di molti anni a Casa Tregli, nella stessa casa abita un'altra maestra, Sara, una brava ragazza madre di due bambini bravi e molto educati. Lei ha insegnato, alcuni anni fa per un anno all'Isola del Giglio, poi per alcuni anni a Castellazzara e da quest'anno a Piancastagnaio.

Una bella combinazione, a Montebuono, nella stessa casa abbiamo una maestra come ce l'avevamo più o meno un secolo fa.

Pierluigi Domenichini



**RICORDARE è RIVIVERE” (4^ parte)**

**Parole in Vernacolo Soranese.**

- 132) Ringazzullissi- riprendere energia.
- 133) Ringuattare- nascondere.
- 134) Ringuattino-nascondino.
- 135) Rinnovare- mettere i vestiti per la prima volta
- 136) Rinseccolito- rinsecchito, dimagrito.
- 137) Riscontro- corrente d’aria.
- 138) Rivoltata- tornare indietro.
- 139) Robbiccia- materiale di poco valore.
- 140) Risguastare- rovinare, mettere in disordine.
- 141) Rivisolare- riprendersi, riaversi.
- 142) Rocchio- flusso d’acqua zampillante.
- 143) Romba- rumore fastidioso.
- 144) Rospata- strigliata, aspro rimprovero.
- 145) Ruzzare- giocare.
- 146) Ruzzo- voglia di scherzare.
- 147) Salcicciolo-salsicciolo, salsiccia.
- 148) Saracia- frutto del ciliegio.
- 149) Saracio- albero del ciliegio.
- 150) Sbilerco- sbilenco.
- 151) Sbrano- strappo, rottura
- 152) Sbroscia- minestra senza sapore.
- 153) Scaciare- mancare il colpo
- 154) Scatizzolare- legna sul fuoco
- 155) Sciabordito- rintronato, stordito.
- 156) Sciadatto- inadatto, inapace
- 157) Sciorno- stupido, scemo.
- 158) Scollettare- scollinare.
- 159) Scracchiare- sputare catarro.
- 160) Scracchio- sputo, scaracchio.
- 161) Scrociassi- farsi male, spaccarsi.
- 162) Scrollone- forte rovescio d’acqua.
- 163) Sculo- sfortuna, maledizione.
- 164) Sdirazzare- compiere azioni diverse a quelle dei genitori.
- 165) Seccaticcio-persona secca e magrina.
- 166) Sguastare- scucire, disfare.
- 167) Sgusciassi- procurarsi una ferita superficiale.
- 168) Sie’! – no, per niente d’accordo.
- 169) Sieda- sedia.
- 170) Sminestrare- comandare, dare ordini.

Continua...

Romano Morresi

**STATUTO DELLA CONTEA DI SORANO  
ANNO 1556**

Scartabellando fra la documentazione d’archivio de “La Voce” ho trovato alcuni fogli volanti in fotocopia che riguardano lo statuto del 1556, dettato dal Conte Niccolò Orsini per la Contea di Sorano.

Gli Statuti cinquecenteschi in pratica erano una raccolta di norme e disposizioni che regolavano nel medioevo la vita di una Comunità. Il documento in originale è conservato presso il Comune ed è articolato in 5 “Libri” ognuno dei quali ha un titolo specifico e all’interno di questi c’è una suddivisione per capitoli con un loro sottotitolo.

Alcune disposizioni possono sembrare strane e illogiche ma ovviamente bisogna inquadrarle nel particolare periodo storico. Ad esempio alcuni capitoli prevedono che nessuna donna si possa maritare senza il consenso del Conte Niccolò oppure che per farsi frate è necessaria l’autorizzazione del suddetto Conte.

Un altro capitolo bizzarro e un po’ malvagio tratta “Dell’accompagnare i Morti alla Chiesa” (copia dell’articolo nell’immagine in alto).

Tale disposizione regolava per legge addirittura come e quando poter piangere un proprio caro defunto durante l’accompagnamento in Chiesa.

In pratica l’articolo vietava assolutamente di “*piangere ne far strepito alcuno*” per le terre della Contea a causa del morto “*ne da parenti ne da altri*”. Per chi non rispettava tale disposizione veniva applicata una pena pecuniaria. L’articolo però magnanimamente prevedeva che in casa propria si potesse liberamente piangere senza incorrere in alcuna sanzione. Probabilmente tale disposizione era dettata dal fatto che il “piangere” in maniera più o meno esagerata poteva disturbare il Conte e la sua corte altrimenti non se ne comprende il motivo

Lisena Porri



### PECCATO ORIGINALE

Se Iddio ha creato il mondo  
in un momento di solitudine  
credendo che i poteri dati ad  
Adamo fossero da sfruttare a fin di bene,  
si era sbagliato e nacque il peccato.  
Fu Eva rivolta ad Adamo,  
che chiese “che famo?  
Mangiamo la mela!  
S’è male il peccato originale,  
e peccare non è giusto,  
io voglio l’amore, lo sento nel cuore,  
mi porta calore, mi da più valore  
a tutte le ore, mi spinge all’ardore  
e vedo un chiarore ....  
In fondo Lui è tanto, tanto buono,  
vedrai che ti darà il suo perdono”.  
Così Adamo si convinse,  
ed ogni titubanza ed incertezza  
lasciò da parte per quella bellezza  
che nuda avea davanti, senza foglia  
ma assetata d’amore e di gran voglia.  
Ed Eva sentì un gran male,  
era il peccato originale!

Roberto Borsetti



### La schiaccia di Pasqua

La scuola di cucina soranese vi vuole proporre, essendo oramai vicini alla Pasqua, la ricetta della schiaccia di Pasqua.

#### Ingredienti per il lievito

150 g. di farina manitoba  
125 g. di acqua tiepida  
1 bustina di lievito liofilizzato o 1 quadretto di lievito di birra

#### Ingredienti per la schiaccia

6 uova  
300 g. di zucchero  
60 g. di zucchero vanigliato  
50 g. di liquore all’anice  
50 g. di vin santo  
60 g. di burro  
30 g. di olio di semi  
30 g. di semi di anice  
450 g. di farina 00  
30 g. di farina manitoba  
Buccia grattugiata e succo di 1 arancia  
1 pizzico di sale  
1 rosso d’uovo per spennellare

Preparare il lievito la sera prima.  
Sciogliere in una ciotola con l’acqua tiepida il lievito e lavorare con la farina. Risulterà un impasto appiccicoso. Coprire con la pellicola. Nel frattempo mettere nel vin santo e nel liquore all’anice i semini di anice ad ammorbidire.  
La mattina dopo mettere un terzo degli ingredienti e il lievito in una ciotola grande e maneggiare bene tutto l’impasto.  
Dopo un’ora e mezza circa aggiungere un altro terzo degli ingredienti, impastare bene e lasciare lievitare circa due ore e mezza.  
Dopodiché aggiungere il rimanente degli ingredienti e lavorare ancora bene. Mettere l’impasto ottenuto in uno stampo di 25-26 cm. di diametro o in due stampi da 19-20 cm. e far lievitare per altre 6-7 ore in forno con la lucina accesa. Dopo la lievitazione spennellare con il rosso d’uovo sbattuto con un po’ di latte e cuocere a 180° per i primi 20 minuti poi ridurre a 160° per altri 30-40 minuti. Mettere in forno un pentolino con dell’acqua mentre cuoce, per dare alla schiaccia un po’ di umidità.  
Questa è una ricetta un po’ impegnativa ma vi garantiamo che il risultato sarà ottimo.  
Buona Pasqua.

La scuola di cucina soranese

## VITOTTA - PER LA STRADA DEI NOSTRI RICORDI

In questo mio articolo voglio parlare non solo della città perduta di Vitozza ma anche della strada che da piazza della Repubblica conduce al centro rupestre, appunto via di Vitozza. Infatti in questa via al n. 10, prima di arrivare alla Carpineta, ci sono i ricordi più cari della mia fanciullezza. La casa dove abitavano i nonni materni Ettore e Veronica e la bisnonna Agata e qui con mio fratello Paolo abbiamo trascorso i momenti più belli e spensierati.



Ricordo la grande cucina con il

focolare e sotto al n. 8 il piazzale con il noce, la stalla e la stanza dove mia madre da ragazza lavorava al telaio. In questa stanza la nonna teneva otto pollastrelle che aveva comprato alla fiera ed io, che all'epoca avevo circa 9 o 10 anni, la aiutavo a governarle. Ma una triste mattina ci fu un'amara sorpresa, la terribile faina era riuscita ad entrare nel pollaio e aveva sgozzato tutte le pollastrelle. Per me fu un grande dolore.

Con la nonna Veronica mi piaceva andare a governare il maiale ma alla fine di novembre sapevo quale era il suo destino.

Mio nonno lo portava dal suo amico Giuseppe Franci "Peppe del Regge", uno dei migliori norcini di San Quirico che aveva un magazzino lungo la strada di Vitozza, dove la povera bestia veniva uccisa. Poi dopo averlo diviso in diverse parti mio nonno lo portava nel magazzino di casa e le salsicce e i mazzafegati venivano appesi alle travi della grande cucina.

Ricordo che in quelle serate fredde dei primi di dicembre in casa dei nonni si recitava il S. Rosario alla Madonna a cui partecipavano le donne del vicinato Maddalena Maccari "la Nena" con la nuora Velma, Santa Ceccarini e dalla Carpineta veniva la Celata, la donna che la prima domenica di giugno, quando il pulman trasportava i fedeli al S. Crocifisso di Castro, intonava i canti religiosi.

Ma ora mettiamo da parte i ricordi ed io in una bella mattinata di fine marzo mi dirigo verso Vitozza.

La natura, dopo il lungo letargo invernale, si è risvegliata e tra la vegetazione i colori della bella stagione sono una meraviglia.

Vitozza è particolarmente bella in primavera, puoi camminare lungo i sentieri e respirare il profumo dei fiori e del biancospino.

Questa mattina ho scelto il percorso che conduce allo scoglio, dove vi è una stupenda veduta della valle del fiume Lente e del Ponte del Bicchiere. Lungo il sentiero vi sono i fiori più belli, i bellissimi fiori a stella, bianchi, azzurri e viola, il paesaggio con i suoi colori variopinti sembra un quadro di Van Gogh.

Mentre risalgo il sentiero verso il pianoro, dove noi avevamo fatto il nostro campo sportivo, ripenso che io e i miei amici eravamo stati sfrattati dal poggio (dove ora vi è il campo sportivo). Il proprietario Guido Nucci lo aveva affittato a Pieretto Monachini, che vi pascolava le pecore e vedendoci calpestare l'erba, ci correva dietro con il bastone. Penso che quel birbante di Rossano Pacchiarotti avesse il fiuto dei cani da tartufo perché era il primo ad accorgersi della presenza di Pieretto e quindi era il primo a scavalcare il cancello seguito da tutti noi. In prossimità della "Chiesaccia" sento grida e risate che provengono dal pianoro ma appena arrivato mi accorgo di essere solo.

Capisco subito che sto facendo i conti con il passato e con l'immaginazione torno indietro di 50 anni, mi rivedo ragazzo a giocare a pallone con i miei amici Tiziano Rossi, Osvaldo Berna, Lauro Conti, Tiziano Ronca, Dorian Fastelli, Mario Dominici, Rossano Pacchiarotti, Carlo De Paolis ma all'improvviso mi assale una profonda tristezza perché più in là in disparte rivedo Vittorio Lombardi, Alfonso Frulloni, Enzo Perugini, Pierino Biribicchi e Pierino Uccelletti, amici che non ci sono più ma che hanno vissuto insieme a noi i momenti più belli e felici della fanciullezza. Poi tutti insieme lungo la strada più corta per raggiungere il fiume e fare il bagno sotto il Ponte del Bicchiere.

Come eravamo. Eravamo poveri ma felici. Io penso che a volte la conoscenza ci procura l'infelicità perché ci porta a desiderare cose che non si possono avere.

Noi invece eravamo felici e spensierati perché il nostro paese e la magica Vitozza erano il nostro piccolo mondo.

### UN RICORDO DI NONNA ASSUNTA

Domenica 7 Marzo, durante il sonno, nella serenità della sua casa, la nonna Assunta è volata in cielo... Proprio come aveva sempre desiderato! Il Signore le ha donato una lunga vita e una buona morte, 101 anni vissuti nella fede e nella semplicità dei valori di un tempo lontano... Anche se la ragione ci fa dire che non potevamo desiderare di più per lei, il cuore ci fa sentire lo stesso il distacco fisico che è proprio dei sentimenti umani. Oggi anche noi siamo sereni, certi che la nonna ha raggiunto la pace del Signore dove ha potuto riabbracciare tutti i suoi cari. Alla nonna piaceva molto leggere ed aveva sviluppato una memoria da fare invidia, conosceva molte poesie classiche e in ottava rima, filastrocche e indovinelli che ci recitava spesso durante le sere invernali passate in famiglia davanti al camino; Mi piace ricordarla così, che recita le sue filastrocche con quel tono amorevole che porterò sempre con me nel cuore...

### CECCO VELLUTO

Cecco Velluto  
sònici l'ombuto  
sònicelo bene  
che domane viene  
il bambino da Roma  
che porta 'na corona  
d'oro e d'argento  
che costa cinquecento  
centocinquanta  
la gallina canta  
canta lo gallo  
risponde la gallina  
Paolina è nella stalla  
che mbriglia la cavalla  
Il topo è su pel muro  
che sòna il tamburo  
l'uccelletto è su nel tetto  
che sòna l'ciufoletto  
la volpe è giù pe l'aia  
che la sòna la caldaia  
e la vecchia è nel balcone  
che le maneggia le maccherone  
Ciao Nonna, un bacio fin lassù!

Matteo Guerrini



*Lettera di un ragazza talassemica che forse più di ogni altra cosa può far capire quanto sia importante abbracciare la causa del dono del sangue, del midollo e degli organi in genere.*

*E' un messaggio forte, per dare speranza di vita e di guarigione a tante sfortunate persone il cui futuro è legato alla generosità dei donatori*

-----  
Ciao! Volevo rubare un pò del vostro tempo per raccontarvi la mia storia. Sono una ragazza sarda di 23 anni. Ho appena sostenuto un trapianto di midollo osseo. Questo insolito e meraviglioso dono mi è stato fatto da un donatore della banca dati, quindi non da un familiare. Dalla nascita sono affetta da una malattia tipica della Sardegna, la Talassemia o anemia mediterranea. E' una malattia genetica che comporta un malfunzionamento del midollo osseo: i globuli rossi nascono già deformati e muoiono prima del dovuto.

Questo determina la necessità di trasfusioni di sangue ogni 12-15 gg più una terapia ferrochelante giornaliera della durata di 10h.

Tengo molto alla pubblicazione di queste righe per un particolare motivo: **DIRE GRAZIE!**

Volevo ringraziare sentitamente tutti i donatori di sangue che con la loro generosa disponibilità hanno aiutato e aiutano tutte le persone con problemi ematologici a condurre una vita "normale". A voi dico: "Non dimenticatevi di noi! I donatori sono tanti, ma mai abbastanza, soprattutto nel periodo estivo. Pensate infatti, che un talassemico ha bisogno di circa 4 donatori al mese e in Italia noi siamo circa 7000!!

Volevo ringraziare di cuore anche tutti gli altri donatori. Nel mio caso particolare, quelli di midollo osseo. Infatti grazie alla loro generosità, a me come tanti altri ragazzi talassemici, leucemici o affetti da altre patologie che richiedono un simile intervento è concesso di **VIVERE!!!**

**GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE** a tutte le persone che si rendono utili in qualsiasi forma (volontariato, assistenza, donazioni, ecc.) per venire incontro alle esigenze di chi ha bisogno. Vorrei poter stringere la mano ad ognuno e dire "Io sono 'VIVA' anche grazie a te". E' una gioia talmente grande che non so se riuscirò a trasmetterla a chi legge, ma volevo almeno provarci.....



SCEGLI DI DESTINARE IL TUO 5X1000 DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI ALL'AVIS SORANO

93000730536 Grazie